

Notiziario trimestrale del Ce.Svi.Te.M.



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3, CNS PD

LIBERTÀ CONDIZIONATA

Cinquant'anni d'indipendenza africana

Perù

Le operatrici Cesvitem si raccontano

Progetti 2011

Due nuove iniziative in Kenya e in Perù

Italia

Cipsi, un cammino lungo venticinque anni



Editoriale

La lunga corsa dell'Africa 3

Dossier Africa indipendente

I mille volti del mio Mozambico 4

La nuova Africa made in China 5

Rivolta del pane, Maputo al bivio 6

Perù

Anche questa è cooperazione 7

Viaggio alle origini dell'autosviluppo 8

Progetti

La prima volta on the road 10

Navigando verso il futuro 11

Tempi africani, tempi di sviluppo 12

Tre buoni motivi per fare festa 13

Voci dal Nord

Venticinque anni di relazioni 14

Il Cevitem nell'Elenco del Sad 14

Educhiamo al nuovo mondo 15



Foto a pag. 1, 4, 7, 8, 9, 11 e 12 di Tommaso Saccarola (www.tommasosaccharola.com).
Foto da flickr.com a pag. 6 (Sarahhsia), 10 (AdamCohn) e 11 (Nicolasnova).

IL NOSTRO IMPEGNO PER IL MONDO

Nato nel 1987 a Mirano (VE), il **Ce.Svi.Te.M.** (Centro Sviluppo Terzo Mondo) è un'organizzazione non governativa (ONG) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri attiva nel campo della cooperazione internazionale, senza appartenenze politiche o confessionali. Dal 1998 è registrata come Organismo non lucrativo di utilità sociale (**Onlus**). Fa parte dell'Associazione Ong Italiane, del Cipsi e de La Gabbianella.

Da oltre vent'anni il Ce.Svi.Te.M. è impegnato nella promozione dei processi di **autosviluppo** dei popoli dei Paesi in via di sviluppo (Pvs), al fine di colmare progressivamente il divario tra il Nord e il Sud del mondo senza replicare all'infinito schemi di dipendenza economica, culturale e politica. In particolare l'associazione è impegnata nella gestione di progetti di **sostegno a**

distanza (Sad): con un contributo minimo di 240 euro annui, i sottoscrittori possono offrire a bambini e ragazzi residenti nei Pvs un aiuto concreto in settori fondamentali per la dignità umana (istruzione, assistenza sanitaria, alimentazione e iscrizione all'anagrafe), senza sradicarli dal loro contesto familiare e socioculturale. Attualmente sono sei i progetti Sad in corso tra Perù e Mozambico, per un totale di circa 3.200 beneficiari.

Oltre a ciò, il Ce.Svi.Te.M. ha realizzato 108 **progetti di cooperazione** in Africa (Camerun, Ciad, Kenya, Mozambico, R.D. del Congo, Tanzania), America Latina (Brasile, Perù) e Asia (Indonesia, Nepal, Sri Lanka), puntando al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte attraverso la valorizzazione delle risorse umane e culturali locali.

In Italia l'associazione è impegnata nell'**educazione allo sviluppo**, con laboratori nelle scuole di ogni ordine e grado e l'organizzazione di iniziative ed eventi rivolti alla società civile, per sensibilizzare sui problemi e le necessità delle popolazioni del Sud del mondo e promuovere una nuova mentalità nell'approccio alla solidarietà internazionale.

VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane c/c 10008308
IBAN IT35L076010200000010008308

Banca Popolare di Vicenza c/c 7245 7000 1998
IBAN IT56R0572836190724570001998

Intestati a:
Cesvitem Onlus - Mirano (VE)



Ce.Svi.Te.M. Onlus

Via L. Mariutto, 68
30035 Mirano (VE)
Tel. +39 041 570 0843
Fax +39 041 570 2226
E-mail info@cesvitem.it
web www.cesvitem.org
Codice fiscale 900 221 302 73

Periodico trimestrale "Il Girotondo"
Anno XV, numero 3-4 (ottobre 2010)
Direzione e redazione:
via Mariutto, 68 - Mirano (VE)
Direttore responsabile: Giovanni Montagni
Responsabile redazionale: Giovanni Costantini
Stampa: Grafiche Venete snc
viale Regione Veneto, 14/1 - Padova
Aut. Trib. di Venezia n.999 del 20/11/1989

LA LUNGA CORSA DELL'AFRICA

di Simone Naletto

Il 10 settembre 1960, cinquant'anni fa, d'improvviso il mondo scoprì una nuova Africa. Aveva il viso affilato e i piedi scalzi di Abebe Bikila, che in una calda serata romana entrò nella leggenda dello sport vincendo, primo africano nella storia, la maratona olimpica. Non era solo, Bikila. Era l'alfiere di un continente che proprio in quel 1960 si riscattava dalla lunga notte del colonialismo: furono ben 17 le nazioni che si dichiararono indipendenti in quei mesi, facendo di quell'anno "l'anno dell'Africa". Un momento storico di cui Bikila fu il testimonial perfetto e, forse, inconsapevole. Perché in quei quaranta chilometri dimostrò a tutti che l'Africa poteva anche essere povera, smunta, senza scarpe, ma non era sottomessa, non più. Aveva gambe e polmoni per andare lontano.

Oggi, a cinquant'anni di distanza, è difficile fare un bilancio dell'indipendenza africana. Nazioni giovani, o addirittura giovanissime, come quel Mozambico a cui dedichiamo ampio spazio in questo numero del Girotondo, chiamate ancor oggi a fare i conti con molte, troppe contraddizioni. Come sintetizziamo in copertina, quella dell'Africa pare davvero una libertà limitata, condizionata. Condizionata dagli stessi africani, dalle loro classi dirigenti in molti casi più attente al proprio arricchimento e al proprio potere che non ai bisogni dei popoli, lasciando campo aperto alla corruzione e a pratiche non democratiche. E condizionata da noi, il Nord del mondo, con il nostro benessere troppo spesso fondato proprio sul malessere dell'Africa, sugli abissi di disuguaglianza, prima di tutto economica, che abbiamo scavato tra noi e gli altri. Come se lo spirito predatorio delle potenze coloniali non fosse mai scomparso, ma si fosse semplicemente riciclato in nuove forme.

Ma l'Africa, come testimoniano Bikila e i tantissimi campioni venuti dopo di lui, ha il talento, le capacità per venirne fuori. Deve solo essere messa nelle condizioni di poter iniziare a correre. Vale per l'Africa, vale per tutto il Sud del mondo: lo dimostra, tanto per citare un altro articolo che troverete nelle prossime pagine, lo spirito con cui le operatrici del Cevitem Perù si mettono ogni giorno al lavoro per costruire un futuro migliore per il loro paese e la loro gente. Anche in questi mesi di crisi, in cui è sempre più un'impresa trovare i fondi per portare avanti le attività a favore di migliaia di bambini e ragazzi.

A proposito di crisi, il tira e molla sulle tariffe postali per il non profit, iniziato ad aprile con la cancellazione delle agevolazioni e rincari fino al 400%, non è ancora finito. Abbiamo stretto i denti con due invii del Girotondo a tariffa piena, ora dobbiamo arrenderci e accorpare gli ultimi due numeri dell'anno. Una scelta dolorosa ma, compensata dall'aumento della foliazione, in modo da continuare comunque a dare voce nel migliore dei modi a quel Sud del mondo che tanto ci sta a cuore. Lo faremo sulla carta, lo faremo sul campo, con i progetti di cui vi parliamo in questo numero. Progetti che finiscono, progetti che iniziano ora la loro corsa, puntando con il tifo di tutti noi verso il traguardo. Proprio come un piccolo uomo che in una calda notte di cinquant'anni fa fece scoprire l'Africa a tutto il mondo.

Buona lettura... e buone feste! |





I MILLE VOLTI DEL MIO MOZAMBICO

Padre Gino Pastore è in Africa dal 1971: dagli anni del colonialismo ad oggi, il racconto di un paese alle prese con tante sfide e con un piccolo miracolo

di Giovanni Costantini

“Quando arrivai per la prima volta in Mozambico, nel 1971, c'erano ancora i coloni portoghesi. Poi, dal 1975, la tanto attesa indipendenza e gli anni del socialismo reale. Poi ancora la lunghissima notte della guerra civile. E infine la pace, la ricostruzione, la democrazia. Sì, questa terra ha cambiato volto una miriade di volte. E io li ho visti tutti con i miei occhi”. I ricordi di padre Gino Pastore, missionario comboniano, sono una vera e propria miniera sulla storia recente del Mozambico. Quarant'anni di testimonianza diretta, tranne una breve parentesi in Italia a fine anni Novanta, fianco a fianco con il popolo mozambicano. E allora con lui abbiamo cercato di capire cosa significhi oggi per un paese africano la parola “indipendenza”, a cinquant'anni da quel 1960 da tutti ricordato come l'anno dell'indipendenza africana, quando ben 17 nazioni si liberarono dal dominio delle potenze coloniali europee.

La riflessione parte e si sviluppa proprio dal Mozambico, una terra che la sua indipendenza l'ha strappata con i denti trentacinque anni fa, dopo addirittura quattro secoli di dominio portoghese. Punto di partenza la missione di Carapira, nel distretto di Monapo, di cui padre Gino è attualmente superiore, una zona legata a doppio filo all'impegno del Cevitem nel Sud del mondo: dalla riabilitazione della Escola In-

dustrial nei primi anni Novanta, alla costruzione della nuova scuola primaria attualmente in corso, sono davvero tanti i progetti di solidarietà che abbiamo realizzato in questa zona rurale del nord del paese. Carapira: un villaggio di poche migliaia di abitanti, un puntino geografico nelle immense campagne del nord del Mozambico. Ma anche un osservatorio su questo paese e la sua gente, sul suo presente e, soprattutto, sul suo futuro.

Il Mozambico di oggi è davvero un paese indipendente?

Lo è certamente politicamente, uno stato sovrano e un esempio di democrazia che, pur con tanti limiti, non ha molti eguali in tutta l'Africa. Lo è meno da altri punti di vista, in primo luogo a livello economico. Il Mozambico dipende in modo fortissimo dagli aiuti esterni, in particolar modo da 19 paesi che con le loro donazioni coprono il 55% del fabbisogno dello sta-

to. Una dipendenza che può essere pericolosa, soprattutto in un momento di crisi economica mondiale come quello attuale. Il Mozambico non ha grandi strutture finanziarie, ragion per cui non è stato coinvolto direttamente dalla crisi. Ma ne è rimasto toccato, e in modo pesante, per via indiretta, visto che molti dei paesi donatori, presi dai loro bisogni interni, hanno calato il livello dei loro aiuti. E, in una situazione di equilibrio molto fragile, basta poco per ritrovarsi in guai seri.

E allora come è possibile pensare di rafforzare questo equilibrio?

Io dico sempre che la prima emergenza è la scuola. Quando i portoghesi se ne andarono nel 1975, nel paese rimasero meno di cinque ingegneri. E ancor oggi, pur con tutti i passi fatti in avanti, il problema maggiore è proprio la mancanza di risorse qualificate, di laureati, di tecnici. Il governo sta facendo uno sforzo enorme a livello di strutture: uno sforzo necessario, visto lo stato pessimo di tante scuole nelle aree rurali, ma non sufficiente.

Su cosa allora occorre investire in ambito educativo?

Sulla qualità dell'insegnamento. Troppi insegnanti non sono adeguatamente formati e, soprattutto, motivati. Molti non comprendono l'importanza del loro ruolo. Da un lato è comprensibile, perché, soprattutto nelle aree rurali, si ritrovano davanti a classi di ottanta, cento alunni, oppure insegnano su tre turni giornalieri in tre scuole di-

stanti chilometri l'una dall'altra. Senza contare che la bravura di un insegnante viene misurata sulla base dei risultati che ottiene: per forza di cose alla fine dell'anno si tende a promuovere tutti, anche chi non lo meriterebbe.

E dall'altro lato?

Dall'altro lato sono troppi i casi di corruzione, di assenteismo, o addirittura di violenza e ricatti sessuali ai danni degli alunni, soprattutto di bambine e ragazze. Per diventare insegnanti bisogna passare attraverso le forche caudine di un sistema distorto. Non basta studiare, bisogna pagare: per l'anno propedeutico obbligatorio (che costa quanto un anno di lavoro), per fare gli esami, per avere i documenti. Ad ogni passaggio la corruzione è esasperante. Così molti, una volta divenuti insegnanti, si “vendicano” del sistema sulla pelle degli alunni, costringendoli a vivere le stesse situazioni per cui sono passati loro, in un tremendo circolo vizioso.

I risultati finali non possono essere dei migliori...

No, decisamente no. Alla fine della scuola secondaria ci ritroviamo con studenti che a stento sanno leggere e scrivere. Le scuole migliori sono ancora quelle gestite dagli ordini religiosi, e non lo dico con orgoglio, ma con un grande rammarico.

Ma basta studiare per garantirsi un futuro?

In assenza di processi durevoli di sviluppo, in una zona rurale anche aver studiato non garantisce di trovare un'occupazione: è questa la seconda emergenza. Qui l'unico datore di lavoro è lo stato, direttamente con i suoi apparati e uffici periferici, indirettamente con finanziamenti in forma di microcredito per l'avvio di attività private, ad esempio laboratori di falegnameria, officine, cooperative agricole.

Ogni anno con questa formula vengono distribuiti solo nel distretto di Monapo circa 160 mila euro che poi, trattandosi di microcredito, dovrebbero essere restituiti entro tre anni, in modo da creare un vero e proprio fondo per lo sviluppo locale. Bene, negli ultimi quattro anni è rientrato appena il 4% dei capitali e nessuno si prende la briga di andare a controllare come e da chi i soldi sono stati utilizzati.

E a livello di investimenti privati?

Gli unici in grado di investire in modo significativo sono le società straniere, il cui comportamento non è sempre limpido. Faccio l'esempio di Matanuska, un'azienda per la coltivazione delle banane collegata a Chiquita che dal 2007 si è installata proprio nella zona di Carapira. Con il beneplacito delle autorità, pagando un prezzo irrisorio ha occupato 12 mila ettari di terreno, facendo sloggiare senza alcun preavviso almeno 7 mila persone. Intere famiglie, da un giorno all'altro, hanno ricevuto una lettera che dichiarava illegale la loro presenza proprio sulle terre che abitavano e coltivavano da sempre. Sono state deportate con i camion, private dei loro campi e

delle loro capanne, per le quali, anche a causa della corruzione di alcuni funzionari, hanno ricevuto un indennizzo di meno di 50 euro. Chi ha cercato di tornare ai propri campi per effettuare almeno l'ultimo raccolto è stato malmenato e allontanato.

Risultato?

A causa di problemi di capitali, Matanuska ha finora messo a coltura appena mille ettari. Dei tremila posti di lavoro promessi, ne sono stati creati poco centinaia: operai pagati poco più di un euro al giorno, senza diritti e senza coperture in caso di malattia o infortuni. I tecnici sono invece tutti stranieri, asiatici o sudamericani. Senza contare che sono stati messi in ginocchio i venditori ambulanti locali. Ogni giorno due camion di banane vengono buttati via, perché non rispettano gli standard qualitativi necessari per l'esportazione in Europa. La gente sa dove i camion scaricano gli scarti e li va a recuperare: per chi vende frutta al mercato gli affari sono crollati.

Anche in ambito economico si può dunque parlare di indipendenza parziale?

Certo. Basti pensare alle concessioni di enormi appezzamenti di terreno alle imprese straniere per scopi non alimentari. Non lontano da Carapira 130 mila ettari sono coltivati a colza per la produzione di biocarburanti, altri 230 mila sono stati concessi ad una società norvegese per la coltivazione di eucalipti da cui ricavare cellulosa per la produzione di carta. Attività che occupano poca manodopera locale e che non risolvono di certo il problema della fame della nostra gente.

In questo quadro c'è almeno un motivo di speranza?

Ma certo, ce n'è più d'uno. Per uno come me, che negli anni della guerra si è ritrovato per ventidue volte la casa invasa dai guerriglieri e che ha visto morire tanta gente, il presente, pur con tante ombre, non può che essere luminoso. Di sicuro le difficoltà sono tante. Ma questo paese, negli ultimi dieci anni, ha fatto passi enormi. Il confronto con Zambia, Zimbabwe o Malawi, tanto per citare tre paesi confinanti, è assolutamente improponibile: il Mozambico, per molti versi, è tutto un altro mondo. È uno dei pochissimi paesi africani con una democrazia ormai salda, con elezioni regolari. È cresciuta la partecipazione e la dignità della gente. È vero che rispetto all'euforia dei primi anni del dopoguerra l'affluenza alle urne, in occasione delle varie tornate elettorali, è fortemente calata, ma il fatto che in parlamento su 250 deputati 106 siano donne è un dato fortemente positivo. Le tensioni tribali sono minime e la stampa è libera di criticare in modo anche aspro il governo. Se pensiamo che qui fino ad ottant'anni fa era in vigore di fatto la schiavitù e che nemmeno vent'anni fa finiva la guerra civile con la sua scia di un milione di morti, parlare di miracolo non è davvero fuori luogo. Sì, il Mozambico di oggi è un vero miracolo. ■

LA NUOVA AFRICA MADE IN CHINA

Guardando per le strade di Maputo non è raro veder passare camion stipati di operai cinesi. Qui, dal 1999 a oggi, le imprese edili di Pechino hanno costruito praticamente di tutto: le sedi del Parlamento e del Ministero degli Esteri, interi quartieri popolari, auditorium, prigioni, a breve il nuovo stadio nazionale. Per non contare dighe e centinaia di chilometri di strade asfaltate nel resto del paese. Eppure, quando nel 2000 nacque il Focac, il Forum per la cooperazione sino-africana, non molti si resero conto di ciò che stava accadendo. E invece oggi, a dieci anni di distanza, i governi occidentali assistono, con malcelata preoccupazione, all'impressionante (per forza e velocità) conquista dell'Africa da parte di Pechino. I paesi africani, le loro ricchezze e gli spazi che le loro economie offrono sono diventati una priorità assoluta per gli interessi della Cina. Tantoché, dagli anni '90 a oggi, gli aiuti cinesi all'Africa sono passati da 100 milioni a 4,5 miliardi di dollari.

Il Mozambico è per molti versi un esempio perfetto di cosa significhi la penetrazione cinese. Il giro d'affari tra i due paesi è passato dai 70 milioni di dollari del 2004 ai 442,7 del 2008. E se è vero che il numero di beni esportabili senza dazi da Maputo a Pechino è passato da 190 a 442, la bilancia commerciale continua a pendere nettamente a favore della Cina, che inonda il Mozambico e tutta l'Africa con prodotti di tutti i tipi, quasi sempre di bassa qualità, mettendo in ginocchio interi settori industriali: nel 2005 lo “tsunami tessile”, ovvero l'invasione di prodotti cinesi a basso costo, portò nella sola Nigeria alla chiusura dell'80% delle fabbriche tessili, facendo perdere il lavoro a 250.000 persone.

Un capitolo a parte è rappresentato dalle centinaia di milioni di dollari investiti da Pechino in progetti e infrastrutture di tutti i tipi. A differenza dei prestiti occidentali, concessi in cambio di varie garanzie (in particolare rispetto dei principi democratici e dei diritti umani e lotta alla corruzione), quelli cinesi vengono erogati senza condizioni politiche, ma in base ad un'unica regola: i progetti finanziati dalla Cina devono essere appaltati a imprese cinesi. Imprese che spesso utilizzano manodopera “importata” dalla madrepatria, i famosi camion di operai, con benefici nulli, in termini di formazione e occupazione, per la forza lavoro mozambicana. Ad esempio è più di una semplice ipotesi l'insediamento di 20 mila coloni cinesi nella valle del fiume Zambesi, per migliorare il rendimento dei terreni e rispondere alla crescente domanda alimentare di Pechino.

In questa logica di pura partnership economica, l'altra gamba degli accordi tra i due paesi prevede lo sfruttamento, da parte di Pechino, delle risorse mozambicane, a partire dal legname: un volano per le esportazioni di Maputo, pagato però a carissimo prezzo. Annualmente solo la provincia di Zambesia esporta verso Pechino 100 mila metri cubi di legname pregiato, ma con le esportazioni illegali il volume complessivo è tre volte tanto. Con questo ritmo, in un decennio le foreste mozambicane saranno a rischio di estinzione. Insomma, quello che la Cina concede con una mano, se lo riprende con gli interessi con l'altra.

Che si tratti o meno di un nuovo colonialismo, la presenza della Cina un merito ce l'ha: ha riaperto i riflettori sull'Africa, sul suo sviluppo economico e sul suo peso politico, dopo anni di oblio. Sta ora agli altri, Europa in testa, trovare i mezzi giusti per contrastare gli effetti negativi dell'influenza cinese. Senza che nessuno, vecchie potenze coloniali in testa, si senta in diritto di dare lezioni di morale. ■



RIVOLTA DEL PANE, MAPUTO AL BIVIO

A settembre gli scontri per il caro vita hanno insanguinato le strade del Mozambico. E la tensione non accenna a calare



Strade deserte. L'aria resa irrespirabile dal fumo dei copertoni bruciati. Sassaiole e sparatorie ad ogni angolo. All'inizio di settembre le strade delle principali città del Mozambico, a partire dalla capitale Maputo, sono state insanguinate dalle violente proteste della popolazione contro il caro vita, che hanno provocato almeno 17 morti e centinaia di feriti. Tre giorni di sommosse e di paura, subito ribattezzati "la rivolta del pane", che hanno messo in evidenza una volta di più tutte le contraddizioni di questo paese, che molti osservatori giudicano un "caso di successo", ma che deve fare i conti con l'estrema povertà di undici milioni dei suoi abitanti.

Quella mozambicana è un'economia del tutto particolare. Aprendo il paese agli investitori internazionali e creando zone industriali speciali dove aziende straniere possono produrre merci da esportare, il governo porta a casa tassi di crescita vertiginosi: 9,5% nel primo trimestre 2010, record mondiale per un paese che non ha giacimenti petroliferi da sfruttare. Ma così facendo viene trascurata la quotidianità della stragrande maggioranza della popolazione, che non gode dei benefici della crescita record. Anzi, ne subisce tutte le conseguenze negative.

La protesta nata via sms

"Tutto è cominciato - spiega Figueiredo Rosario, il rappresentante del Cevitem Mozambico - quando il 30 ago-

sto il governo ha annunciato la fine dei sussidi sul pane, il cui prezzo ha avuto così un'impennata del 30%. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, visto che pochi giorni prima altri beni fondamentali, come l'acqua e l'elettricità, erano aumentati quasi del 15%. Il popolo mozambicano è di natura pacifica, ma evidentemente si è raggiunto il punto di rottura: seguendo il tam tam degli sms, la gente è scesa in piazza per protestare, e le proteste sono

ben presto sfociate in violenze e scontri tra i manifestanti e la polizia".

Tecnicamente la spiegazione di quanto successo è fin troppo semplice. Da un lato gli incendi e la siccità che quest'anno hanno devastato le campagne della Russia, terzo produttore mondiale di grano, che hanno spinto Mosca a bloccare le esportazioni di cereali, provocandone un immediato aumento dei prezzi (fino al 25%) sui mercati internazionali. Dall'altro

lato la perdita di valore del meticalis, la moneta nazionale, che ha perso il 33% rispetto al rand sudafricano. La combinazione di questi due elementi, per un paese che soddisfa il proprio fabbisogno alimentare essenzialmente con le importazioni dal Sudafrica, è facilmente immaginabile: prezzi alle stelle e famiglie in ginocchio. Una esasperazione di massa impossibile da controllare.

Una calma solo apparente

Si sono così ripetute le scene del 2008, quando per motivi analoghi (allora gli aumenti avevano toccato il trasporto pubblico) nella sola Maputo le sommosse avevano causato la morte di 6 persone. "Sembra di essere in una città fantasma - racconta Figueiredo -, nessuno si azzardava ad andare in giro, tutti i negozi e gli uffici erano chiusi. La cosa più triste è stata la morte di due bambini, che tornavano da scuola con la loro uniforme e la loro cartella e che, senza nessuna colpa, si sono ritrovati nel mezzo degli scontri". Uno degli epicentri della protesta è stato il quartiere di Maxaquene, dove tra l'altro i manifestanti hanno tentato l'assalto al Centro Esperança. "Miravano al piccolo magazzino dove conserviamo i sacchi di cibo forniti dal Programma alimentare mondiale, con cui aiutiamo le famiglie più bisognose del Progetto Esperança. Ma il nuovo cancello che abbiamo da poco installato ha retto e non abbiamo avuto danni. Per il resto tutte le nostre attività sono rimaste bloccate per tutta la durata delle proteste e fortunatamente né i bambini né gli operatori dei progetti hanno subito violenze".

Il governo è corso velocemente ai ripari, reintroducendo dopo pochi giorni le sovvenzioni statali per calmierare i prezzi, riducendo sensibilmente i rincari. La calma però è solo apparente: gli aumenti del prezzo del grano, la svalutazione del meticalis e l'inflazione ormai in doppia cifra non promettono nulla di buono per i prossimi mesi. Per risolvere il problema servirebbero misure strutturali, in primo luogo una riduzione della dipendenza alimentare dall'estero. Ma anche in questo ambito il Mozambico è terra di conquista, con continue concessioni di terre a investitori stranieri per un'agricoltura estensiva di prodotti destinati alle esportazioni, soprattutto per la produzione di biocarburanti: si parla di un settimo di tutte le terre arabili del paese. "La reintroduzione delle sovvenzioni statali - conclude Figueiredo - è un provvedimento provvisorio, che sarà probabilmente rivisto a fine anno. Inoltre per finanziare questi sussidi il governo ha annunciato tagli agli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione, ma il timore è che l'esigenza di tagliare la spesa pubblica finisca per colpire ancora una volta i più poveri. E se consideriamo che il tasso di disoccupazione giovanile supera il 50% e che più della metà dei mozambicani vive sotto la linea di povertà, le prospettive non sono delle migliori".

di Attilio Sante Salviato

Il lavoro che ho la fortuna di svolgere, in qualità di rappresentante del Cevitem Perù, ha certamente molti lati affascinanti. Le soddisfazioni sono tante, dal rapporto quotidiano con le persone, in particolare con i bambini, alla convinzione di fare qualcosa, piccolo ma concreto, per colmare le disuguaglianze del mondo. Ma c'è un aspetto che forse emerge meno, soprattutto per chi ci segue dall'Italia, che impegna la maggior parte del nostro tempo, mio e degli operatori della sede di Trujillo: far quadrare i conti. Pur grande e allargata, anche noi siamo una famiglia. E come ogni buona famiglia, c'è un bilancio che deve essere rispettato. Se però sul lato delle uscite le voci sono davvero tante, le entrate si riassumono in un'unica riga: fondi ricevuti dall'Italia. In Perù i contributi della popolazione locale, anche delle classi più abbienti, sono praticamente nulli, vuoi per i timori legati all'instabilità economica, vuoi per una scarsissima propensione a donare.

Igv, la storia infinita

L'unica voce "nazionale" del nostro bilancio è il recupero dell'Igv, l'Iva peruviana: le organizzazioni del terzo settore possono infatti recuperare l'imposta di valore aggiunto pagata per l'acquisto di alcune tipologie di beni. Un beneficio che da un lato favorisce l'acquisto di prodotti locali e non importati, dall'altro mette una pezza sull'esiguità degli investimenti statali in ambito sociale. La procedura, in ogni caso, non è semplice, a partire dalla selezione dei fornitori. Infatti per richiedere la restituzione dell'Igv gli acquisti devono ovviamente essere comprovati da fattura: più facile a dirsi che a farsi, in un paese come il Perù afflitto da una crescente deregolamentazione dell'economia, a tutti i livelli. Un esempio su tutti: le uniformi scolastiche, che fino a qualche anno fa erano uguali per tutti, di fibra sintetica al costo più economico possibile, si sono trasformate in una gallina dalle uova d'oro per gli operatori del settore. Ora ogni scuola ha una sua esclusiva uniforme, con un suo esclusivo fornitore che solitamente fornisce il prodotto

senza alcuna etichetta o documento fiscale. Come Cevitem Perù siamo costretti a scegliere di non fornire l'uniforme ai beneficiari di Pininos: per noi non è ammissibile sostenere una spesa di oltre 110 mila euro per materiale non specificatamente educativo, soprattutto se in gran parte in nero.

Tornando all'Igv, il lavoro non si esaurisce di certo nella non semplice raccolta delle fatture. Si tratta infatti di registrare tutti i passaggi amministrativi, di documentare con report, anche



ANCHE QUESTA E' COOPERAZIONE

Una famiglia di migliaia di persone e i conti da far quadrare: l'impegno del Cevitem Perù per alleviare gli effetti della crisi

fotografici, le iniziative realizzate, di stampare e fotocopiare il tutto in più copie, di inviarle al Sunat, la sovrintendenza tributaria nazionale, e infine di attendere pazientemente una risposta sulla legittimità della richiesta.

Vale la pena fare tutta questa fatica? Sì, ne vale la pena. Prima di tutto per riuscire a ricavare il massimo da quanto generosamente voi donate. E poi perché, di questi tempi, ogni sol guadagnato è davvero di vitale importanza. Negli ultimi sei anni, da quando ho preso servizio come rappresentante del Cevitem in Perù, molte cose sono cambiate. A partire dai prezzi, che seguono un andamento a fisarmonica: forti e improvvisi aumenti, poi un lento abbassamen-

to fino ad un livello comunque più alto di quello iniziale. Ad esempio una lastra di fibramento per tetti a gennaio costava intorno ai 25 soles, poi con le piogge di febbraio il prezzo è salito a 51, per stabilizzarsi infine a 33 in luglio. Per non parlare dei tassi di cambio. L'altro lato della medaglia della crisi economica mondiale, con l'indebolimento di dollaro ed euro, è il rafforzamento di monete meno "comprimesse" con il sistema finanziario: così, se un paio d'anni fa per ogni euro ri-

cavuto dall'Italia ricavavamo 4 soles, oggi siamo scesi a 3,3, con un netto taglio dei fondi disponibili in loco a parità di raccolta fondi in Italia.

Meno risorse, stessi bisogni

Calano le risorse, non però i bisogni della gente. E così dobbiamo ingegnarcene per trovare un modo per far tornare i conti, visto anche l'impegno che ci siamo presi di non alzare, in un momento difficile per tutti, i contributi richiesti per il sostegno a distanza: 240 euro per Pininos, 320 per le Becas, cifre inalterate dall'introduzione dell'euro. Un continuo lavoro di cesello, per trasformare la vostra generosità in un costante aiuto a tutti i beneficiari delle nostre iniziative.

Le difficoltà, soprattutto quest'anno, sono tante: abbiamo ridotto le attività di sostegno scolastico, rinviato le campagne dentistiche e oftalmologiche, rinunciato ad assegnare borse di studio a ragazzi particolarmente meritevoli che non hanno ancora un padrino.

Ma la nostra strategia "anti-crisi" non è fatta solo di tagli, ma anche di razionalizzazione delle spese. Così, ad esempio, stiamo cercando, dove possibile, di accorpate le mense dei clubes, in modo da contenere i costi per cucini

e stoviglie. O ancora stiamo affinando la selezione dei fornitori, per risparmiare sulla spesa per alimenti. Senza dimenticare l'intraprendenza dei nostri operatori, i quali, settore per settore, hanno elaborato o stanno elaborando vari progetti, primo fra tutti quello del Centro informatico per gli studenti del progetto Becas che presentiamo in questo numero del Girotondo (vedi pag. 11), in modo da non far ricadere tutte le spese sui fondi del sostegno a distanza.

Proprio in questi ultimissimi anni stiamo cominciando a raccogliere i primi frutti di quanto seminato a partire dal 2002: bambini accolti allora in Pininos che ora sono giovani uomini e donne impegnati nello studio e nella costruzione di un futuro migliore per sé stessi, le loro famiglie, il loro paese. Alcuni di loro, grazie all'aiuto dei padrini italiani, sono addirittura all'università e tra non molto potranno festeggiare i primi laureati "targati" Cevitem. Un lungo e difficile cammino su cui tutti, noi qui a Trujillo e voi dall'Italia, abbiamo camminato per anni e di cui ora, con orgoglio, viviamo grandi soddisfazioni. Non vogliamo fermarci proprio ora, proprio sul più bello. Continuate a camminare con noi, faremo tanta strada.

"Recupero dell'Iva, microprogetti, taglio delle spese: vogliamo proseguire il nostro cammino"

Inflazione e cambi sfavorevoli riducono, a parità di donazioni, i fondi disponibili

di Marianna Sassano

Yassna è nata in Cajamarca, nella sierra del Perù: una regione montuosa diversissima dalla costa, più interna e più povera, anche se adesso ci hanno trovato l'oro. Si chiama così, con un nome strano persino oltreoceano, perché un giorno suo padre conobbe una zingarella simpatica, che proprio quel nome portava.

Abigail viene "dalle pallottole" - dice, e si è anestetizzata nei confronti della paura. Florencia de Mora, a Trujillo, è un distretto povero, ma ricco di delinquenti: eppure lì vive, da sempre, prima con i quattro fratelli, ora solo con la madre. Florencia ha reso i passi di Abi molto più sicuri e sorridenti di tante altre persone.

Elizabeth è la veterana. Conosce tutti, da sempre, e al servizio di tutti si mette: "Soprattutto delle persone con più difficoltà e che desiderano essere aiutate, sia attraverso la mia professione, ma anche psicologicamente e spiritualmente. Vivo con la mia comunità, e *todo lo espero en Dios*".

Suzan, infine, ha una forte convinzione: tutti hanno un proprio personale ciclo di vita, che dovrebbe tendere, per ciascuno, al miglioramento continuo, al superamento delle proprie capacità. L'affitto lo deve pagare, certo: ma ciò non le impedisce di sognare una seconda laurea, in diritto stavolta, e di andare a lavorare in Africa.

Yassna Leon Rojas, Abigail Lisboa, Elizabeth Sernaqué e Suzan Ganoza sono quattro operatrici del Cesvitem Perù. Ognuna con la propria storia, le proprie aspirazioni, le proprie scelte, costituiscono parte di quel capitale umano fondamentale che sono le persone che, senza alcun filtro di intermediazione, raggiungono le case dei beneficiari dei progetti Pininos e Becas, conoscono i bambini e le famiglie, creano relazioni. Sono loro il volto e le braccia della sede peruviana del Cesvitem. Certo, non sono sole: sono undici in tutto le persone impiegate a Trujillo, e quattro storie non basteranno di sicuro ad avere una panoramica completa di tutto lo staff; pur tuttavia possono aiutare noi, in Italia, a capire cosa voglia dire, per un operatore locale, lavorare per il proprio paese attraverso il Cesvitem.

Elizabeth, la veterana

La motivazione al lavoro, per esempio, è fondamentale. Elizabeth (a destra al centro) è nutrizionista, e dice: "Innanzitutto c'è la povertà delle persone. Molti bambini nascono con una denutrizione cronica: vederli crescere e svilupparsi contro ogni pronostico è una grande soddisfazione. Il lavoro che facciamo qui è molto differente, ad esempio, rispetto agli ospedali: siamo costantemente a contatto con le persone, si crea una sorta di grande famiglia, e tutti i giorni la preoccupazione è rivolta a loro, piccoli e adulti". Elizabeth ha 52 anni, e il Cesvitem



VIAGGIO ALLE ORIGINI DELL'AUTOSVILUPPO

Quattro storie di donne che ogni giorno costruiscono il futuro della loro gente: le operatrici del Cesvitem Perù raccontano a cuore aperto il loro lavoro. E i loro sogni

in Perù ha mosso i primi passi con lei: "Era il 1998 e giravamo i distretti periferici di Trujillo a piedi, perché le strade non erano praticabili con le automobili. Andavamo di casa in casa alla ricerca delle famiglie più bisognose, per censire i bambini che sarebbero diventati beneficiari dei progetti e costituire nuovi clubes de madres. Ma era difficile: ancora non erano ben organizzate né le adozioni a distanza, né i comedores, le mense infantili. Le ma-

dri, poi, erano diffidenti: temevano rapimenti e traffici di organi, che erano molto diffusi. Ma a poco a poco, con l'arrivo dei primi aiuti, l'atteggiamento è cambiato e le famiglie hanno iniziato a fidarsi di noi".

Il sorriso di Abigail

Abigail, 34 anni, è insegnante e al Cesvitem ci è arrivata proprio grazie ad Elizabeth. Vivendo a Florencia de Mora - uno dei distretti in cui ancor

oggi è operativo Pininos - lavorava per la Municipalità e venne in contatto con la nutrizionista che, all'epoca, in realtà faceva praticamente di tutto. Abi (nella foto in alto) si offrì di darle un supporto informale con i bambini, seguendo i laboratori e la scrittura delle letterine ai padri italiani. Ancora non aveva una laurea: al Cesvitem entrò ufficialmente come cuoca. Ma la sua profonda conoscenza del tessuto sociale, delle persone, dei cambiamenti e della mentalità dei distretti della città era un bagaglio troppo grande e troppo prezioso per lasciarlo ai fornelli: così, quando nel marzo 2003 arrivò la laurea, arrivò anche il cambio di mansione. "Ero davvero molto felice, e lo sono ancora oggi. Il mio lavoro mi piace. E se una cosa ti piace, allora è facile metterla in pratica. Oggi programmo il sostegno ai bambini, le ripetizioni; con Elizabeth seguì tutte le fasi della corrispondenza, dalla stesura all'invio fino alla traduzione delle letterine inviate dai padri; gestisco parte del denaro delle donazioni che arrivano dall'Italia. Ma soprattutto, e questo è l'aspetto che più mi piace, sono a contatto costante con le persone: quando andiamo nei distretti o nei collegi per fare le foto ai ragazzi o anche solo semplicemente a visitare le famiglie, tutti ci riconoscono! Talvolta ci chiamano persino gringos, perché insieme a noi c'è Attilio, il rappresentante Cesvitem in Perù, che è italiano...". Abi sorride, come sempre. E rivela un'ambizione personale: fon-

dare una scuola nel Cerro, nella periferia estrema della città, dove possiede un piccolo terreno.

L'intraprendenza di Yassna

E l'intraprendenza, tra gli operatori Cesvitem, sembra essere caratteristica diffusa: Yassna (in alto a destra), 36 anni, è sì infermiera, ma ha anche aperto un call center con annesso studio fotografico, in cui lavora con due dipendenti. "Mi serve per migliorare la mia situazione economica - racconta - ma dedicarmi solo al negozio vorrebbe dire mettere da parte tutti i miei studi, e questo non rientra tra i miei progetti". Il lavoro al Cesvitem è molto diverso da altre realtà sanitarie: prima, ad esempio, durante l'anno di pratica obbligatoria al Servicio Rural y Urbano Marginal, o all'ospedale Bolívar di Lima, il suo compito era soprattutto assistenziale; oggi, invece, con la dottoressa Jessica si occupa di medicinali, analisi, visite. È soprattutto il contesto ad essere cambiato: "Questo è un lavoro molto gratificante, perché noi operatori siamo il mezzo tra padri e beneficiari. Siamo noi ad esporci in prima linea, e quindi anche a ricevere le soddisfazioni più dirette". E inoltre "lavorare per una ong italiana ci mette

L'orgoglio di fare qualcosa di concreto per il proprio paese, il desiderio di migliorare sempre

in una condizione di privilegio": senza l'apporto economico ai progetti, il lavoro sarebbe decisamente più difficile e frustrante, immobilizzato dall'impotenza di agire e dalla carenza di mezzi.

Suzan, sempre sul campo

La differenza rispetto ad altre realtà, evidentemente, c'è. "Ho ricevuto diverse offerte per cambiare lavoro - commenta Suzan (in basso a destra), 33 anni, responsabile dell'area sociale del progetto Pininos -, ma ho sempre rifiutato. Ho avuto modo di conoscere altre istituzioni e ho notato che il Cesvitem è una delle poche che effettivamente dà al bambino tutto ciò che arriva dall'Italia. Solitamente altre organizzazioni stanziano solo la metà: e questo, per me, significa che lavoro per una ong franca". Suzan è dipendente Cesvitem dal 23 febbraio 2003: "Ricordo molto bene questa data. Prima lavoravo all'ospedale Belén come assistente sociale. Ma io ho studiato trabajo social, non assistenza: qualcosa che riguarda maggiormente l'aspetto di indagine. E, di fatto, questo ora faccio: monitoro le famiglie dei progetti, decido gli ingressi dei beneficiari, visito le case, mi tengo aggiornata sulle condizioni socio-economiche dei nuclei familiari. Molto spesso mi rapporto con altre istituzioni per creare delle collaborazioni: con il ministero della Donna, ad esempio, o con gli ospedali, per il sostegno a bambini con ritardo mentale". Suzan ha le idee chiare: "Come Cesvitem dobbiamo avvicinarci ancora di più alle zone bisognose: attualmente lavoriamo nel centro della periferia. Trujillo negli anni è cambiata, e nuove migrazioni hanno portato alla formazione di insediamenti ancora più periferici e precari".

Un futuro anche per sé

Gli operatori locali sono il primo, fondamentale capitale del Cesvitem in Perù: persone del territorio, che in quei luoghi vivono e che quei luoghi amano e comprendono più di ogni altro, e che si mettono al servizio della propria collettività. Il loro spendersi in prima persona concretizza l'obiettivo, primario del Cesvitem, ovvero l'autosviluppo: senza ricorrere all'esterno, lavorare per migliorare una comunità partendo dall'interno, dalle proprie risorse e capacità.

Gli operatori sono essi stessi beneficiari, in qualche modo, di un'opportunità speciale, in un paese come il Perù: quella di poter mettere a frutto i propri studi, crescere personalmente e professionalmente, aprire davanti a sé un orizzonte più vasto e potenzialmente ricco di possibilità, sentirsi in diritto di sognare e progettare un futuro. Per il proprio paese, certo: ma anche, e non è poco, per se stessi.



LA PRIMA VOLTA ON THE ROAD

Dopo sedici anni di iniziative nelle aree rurali del Kenya, ecco il nostro primo progetto con i ragazzi di strada di Nairobi

Quando si parla d'Africa, una delle "cartoline" più tipiche e drammatiche è quella dei ragazzi di strada. E quando si parla di ragazzi di strada, automaticamente il pensiero va a Nairobi e ai suoi immensi slum, simbolo loro malgrado degli abissi di povertà e miseria in cui vivono milioni di persone in tutto il mondo. Quest'anno anche il Cesvitem scende in questi abissi, rafforzando il legame con un paese, il Kenya, dove siamo presenti dal 1994. Ma se finora le nostre attività si erano concentrate nelle zone rurali, ora, per la prima volta, collaboreremo ad un progetto in area periurbana: l'avvio di attività di bachicoltura e di coltivazione in serra all'interno di un centro per ragazzi di strada.

Kwetu, "la nostra casa"

Nostra compagna di viaggio in questa nuova avventura sarà la Kwetu ("la nostra casa" in swahili) Home of Peace, un centro per il recupero dei ragazzi di strada attivo dal 1993 a Nairobi South C, uno dei distretti periferici della capitale keniana. Nata grazie all'impegno dei volontari di una parrocchia locale, che avviarono una mensa per i ragazzi di strada, oggi è una realtà molto attiva e articolata gestita dalle Sorelle dell'Assunzione di Eldoret, un ordine religioso femminile sorto in Africa nel 1962.

"Il fenomeno dei bambini e dei ragazzi di strada - sottolinea suor Angela Adhiambo, la direttrice del Centro - è



pur troppo spiegabile molto facilmente. Secondo il censimento del 2003, in Kenya c'erano 1,7 milioni di orfani nella fascia di età 0-14 anni, un numero che, secondo le stime, nel 2010 è salito a 2,4 milioni. Ma i bambini in condizioni di disagio sono molti di più: negli ultimi anni c'è stato un aumento senza precedenti del costo della vita, dei livelli di povertà, dell'abuso di droghe e alcol, che ha disgregato la struttura familiare e, soprattutto, la tradiziona-

le famiglia allargata, che sapeva accogliere i bambini rimasti per qualsiasi motivo soli. Oggi molti adulti non sono in grado di mantenere le loro famiglie e finiscono per essere indifferenti alle sorti dei loro figli, se non addirittura per abusarne in vario modo. Per molti minori l'unica via di fuga è la strada: in Kenya ci sono almeno 300 mila bambini di strada, concentrati per la maggior parte nelle periferie di Nairobi".

La Kwetu Home è impegnata in pri-

ma linea in questa battaglia, accogliendo in media ogni anno 130 ragazzi tra gli 8 e i 14 anni. Il Centro funziona attraverso un Drop-in Centre, che individua i ragazzi sul campo e cerca un primo approccio con loro, e un Main Centre, dove, oltre a svolgere il programma di recupero vero e proprio, i ragazzi frequentano la scuola o specifici corsi di formazione professionale, con la garanzia di vitto, alloggio e assistenza sanitaria. "L'obiettivo finale è reinserire i ragazzi nelle loro famiglie o in quelle dei parenti più prossimi: per questo promuoviamo anche attività per adulti, in modo che sappiano prendersi cura dei ragazzi riducendo al minimo il rischio di un loro ritorno sulla strada".

Bachi e ortaggi per crescere

In media ogni anno 25 ragazzi completano il programma di recupero e tornano nelle loro famiglie. Ma la domanda di intervento aumenta in continuazione. Per questo la Kwetu Home ha progettato la costruzione di una nuova sede a Ruai, a 15 chilometri dalla città. "Il Drop-in Centre - spiega sister Angela - resterà ovviamente a Nairobi, mentre a Ruai, oltre al Main Centre, troveranno posto un Centro educativo, con un asilo e una scuola primaria, e un centro di formazione professionale: l'istruzione per questi ragazzi è fondamentale, una carta da giocare per costruirsi un futuro e star lontano dalla strada nel momento in cui torneranno in famiglia".

In questo contesto si inquadra il progetto in collaborazione tra il Cesvitem e la Kwetu Home: gli ampi spazi della nuova sede di Ruai permettono infatti l'avvio di attività agricole, in particolare di bachicoltura (con parallela coltivazione di gelsi, le cui foglie rappresentano l'alimento base dei bachi) e di due serre da 120 metri quadrati l'una per la coltivazione di ortaggi. Tali attività da un lato forniranno nuove opportunità formative ai ragazzi ospiti, dall'altro aumenteranno le risorse disponibili per il Centro, aspetto quest'ultimo non secondario. "Il costo della vita in Kenya sta crescendo in modo esponenziale: oggi a parità di spesa è possibile acquistare un quarto del cibo acquistabile pochi anni fa e gli aiuti dei benefattori non bastano più". Se i bachi da seta prodotti avranno uno sbocco di mercato garantito, grazie alla collaborazione con l'agenzia governativa Icipe che acquisterà tutta la produzione, gli ortaggi saranno utilizzati per coprire il fabbisogno delle mense del Centro, mentre il surplus potrà essere venduto sui mercati locali. "Ma la cosa per noi più significativa - conclude sister Angela - è che ogni anno 60 dei nostri ragazzi, coinvolti nel programma di riabilitazione o già reintegrati in famiglia, parteciperanno a queste attività: riceveranno una formazione specifica e acquisiranno competenze per avviare attività in proprio e dire definitivamente addio alla strada". Il progetto avrà una durata di 24 mesi e prevede una spesa di 32.520 euro.

Nel mare delle disuguaglianze che segnano il nostro mondo c'è un'espressione, ormai di uso comune, che indica una nuova forma di povertà. È il cosiddetto "digital divide", letteralmente "divario digitale": indica l'impossibilità di accesso alle nuove tecnologie di comunicazione e informatiche, determinata da motivi economici, culturali e infrastrutturali. Un divario apparentemente secondario, ma che in realtà rischia di incrementare ulteriormente la forbice, a livello di sviluppo e benessere, tra il Nord e il Sud del mondo. Certo, non basta aumentare il numero di computer per risolvere problemi quali l'accesso all'acqua, all'istruzione o alle cure sanitarie. Ma sicuramente le nuove tecnologie possono diventare uno strumento di sviluppo e conoscenza.

Per questo contro il fenomeno del digital divide si mette in moto anche il Cesvitem Perù, con lo stile che sempre caratterizza le iniziative della nostra associazione: dal basso e con estrema concretezza. Due caratteristiche che si sposano perfettamente all'idea di attivare presso la sede di Trujillo un Centro informatico permanente (Cip).

L'arretratezza del Perù

Può sembrare strano che anche un paese come il Perù, che per molti aspetti rientra nel gruppo delle nazioni mediamente sviluppate, soffra di un problema come il divario digitale. In realtà, secondo l'ITU, l'agenzia delle Nazioni Unite sulle tecnologie della comunicazione, il Perù occupa gli ultimi posti tra i paesi del Sudamerica per quanto riguarda la diffusione delle nuove tecnologie: penultimo per numero di linee telefoniche (10,2 ogni 100 abitanti), ultimo per numero di telefoni cellulari (74,2 ogni 100 abitanti), terz'ultimo per numero di abitazioni provviste di un pc (13,8% del totale) e di accesso a internet (5,6%). Solo il 25,3% della popolazione utilizza, più o meno assiduamente, il web.

Questa situazione si riscontra facilmente anche a Trujillo, terza città del paese. "Gli istituti scolastici dotati di computer con connessione a internet - sottolinea Juan Carlos Flores, responsabile del progetto Becas, il progetto di sostegno a distanza per i ragazzi delle scuole secondarie - sono concentrati nelle aree centrali della città. Le scuole delle periferie ne sono invece sprovviste: i ragazzi che le frequentano, tra cui i beneficiari dei nostri progetti, vivono così una situazione di svantaggio, perché per familiarizzare con l'informatica o svolgere ricerche scolastiche sono costretti a rivolgersi agli internet point pubblici. Ma non è una soluzione ottimale, per tanti motivi: gli internet point, oltre ad essere a pagamento, sono privi di strumenti come stampanti e scanner, ma anche di personale in grado di insegnare agli utenti i rudimenti dell'informatica e della navigazione sul web".

Nasce da qui l'idea di avviare, proprio presso la sede del Cesvitem, un



NAVIGANDO VERSO IL FUTURO

In Perù una nuova iniziativa per i ragazzi del Progetto Becas: un Centro informatico per restare al passo con il mondo

Centro informatico aperto in particolare modo agli studenti del progetto Becas, che abitando nelle periferie della città hanno notevoli difficoltà, soprattutto infrastrutturali, nell'accesso a internet. "Il Cip - spiega Juan Carlos - sarà allestito in una sala di 40 metri quadri al secondo piano della sede, che sarà attrezzata con otto tavoli, sedici sedie, una lavagna e una libreria, oltre, ovviamente, a otto computer (4 da tavolo e 4 portatili) e una stampante multifun-

zionale dotata di fotocopiatrice, scanner e fax. Sarà inoltre attivato un abbonamento annuale a internet, comprensivo di 4 chiavette usb per la connessione wireless dai pc portatili".

Corsi per tutti

Ma il progetto non si limiterà all'acquisto di beni e servizi, cercando di venire incontro a tutto campo alle esigenze formative dei ragazzi. Per questo, con la collaborazione di un docen-

te qualificato, saranno realizzati corsi di informatica di livello base e avanzato, aperti ad un massimo di 16 studenti per volta (due per postazione) in modo da garantire un elevato standard qualitativo dell'insegnamento: annualmente saranno realizzati almeno 29 corsi, a cui i ragazzi parteciperanno divisi per classi di età, per un totale di 580 ore di formazione. Quando invece il Centro non sarà occupato per i corsi, le postazioni pc potranno essere utilizzate dai ragazzi per esigenze di studio, ad esempio per navigare in internet per realizzare ricerche e tesine, oppure per digitare e stampare documenti. E non finisce qui, come spiega Juan Carlos: "Abbiamo voluto pensare anche a tutti gli studenti che abitano lontani dalla sede e per i quali venire fin qui per accedere al Cip rappresenterebbe una spesa non da poco. Per questo abbiamo voluto acquistare anche quattro computer portatili: in questo modo infatti potremo offrire anche servizi internet e corsi d'informatica itineranti, con il docente che si sposterà presso le abitazioni degli studenti o nei locali messi a disposizione dai clubes de madres. Anche in questo caso punteremo sulla qualità: i corsi itineranti saranno suddivisi in quattro lezioni da due ore ciascuna e saranno indirizzati a piccoli gruppi di massimo otto studenti, in modo da mantenere un rapporto ottimale di un pc ogni due ragazzi". Il digital divide dei ragazzi del progetto Becas sta per essere colmato.



LA SPESA PREVISTA (cifre in euro)

Adeguamento aula e mobilia	486
Attrezzature informatiche	5.633
Formazione	373
Trasporti e mobilità	333
Servizi	3.756
Risorse umane	4.000
Subtotale	14.581
Imprevisti (5%) e costi amministrativi (2,5%)	1.458
TOTALE GENERALE	16.039

UN PREMIO PER DON ROMANO

Un sorriso, come sempre, e una certezza. "Il premio lo hanno dato a me, ma in realtà è un onore che spetta a tutti gli abitanti di Mugunda". Così don Romano Filippi, missionario in Kenya dal 1971 e grande amico del Cesvitem, commenta l'importante onorificenza attribuitagli a settembre, il "Head of State Commendation", uno dei più alti riconoscimenti della repubblica keniana. Un premio all'impegno ormai quarantennale di don Romano a favore della gente del Kenya, al suo dinamismo e alla sua ca-

pacità di coinvolgimento delle comunità locali. Caratteristiche che negli anni lo hanno portato a farsi promotore di numerosi progetti, a partire da quel Mutitu Water Project che, con 16 mila persone rifornite costantemente di acqua potabile, rappresenta uno dei progetti di idraulica rurale più importanti di tutto il paese.

La cerimonia di consegna dell'onorificenza ha visto ovviamente la partecipazione festosa della gente di Mugunda, comunità che dall'arrivo di don Romano ha fatto passi da gigante sulla strada dello sviluppo. "Non potevo credere alle mie orecchie quando mi hanno detto dell'onorificenza - ha raccontato don Romano -, ma ciò che mi rende ancora adesso più felice è veder cambiare in meglio la vita della comunità. Il premio è per tutta questa gente, che solo per il Mutitu ha scavato a mani nude 350 chilometri di canalette. All'inizio ero preoccupato perché sapevo che trovare i fondi per realizzare un'opera del genere non sarebbe stato facile, ma quando ho visto l'impegno che tutti mettevano, mi son ripromesso che avrei fatto di tutto per portare a termine il progetto. Per questo dico che il premio che ho ricevuto spetta a tutta Mugunda". E allora congratulazioni don Romano, congratulazioni Mugunda!



Non sempre l'espressione "tempi africani" ha una connotazione negativa. Nell'ambito della solidarietà internazionale, ad esempio, la strada migliore per portare avanti un progetto non sempre è quella più veloce e apparentemente immediata. A volte occorre saper aspettare, per evitare che l'idea di sviluppo venga calata dall'alto sulla testa delle comunità locali, finendo per avere un respiro corto e risultati nulli.

È quanto sta accadendo in questi mesi in Ciad con il progetto per la costruzione di una stalla per il **Centro di formazione agricola di Gouyou**. L'iniziativa, promossa dal Cevitem e dai missionari della diocesi di Treviso attivi a Fianga, ha già superato lo scoglio della raccolta fondi. Già a gennaio scorso, infatti, abbiamo inviato i 20 mila euro necessari per la realizzazione dei lavori. "Grazie di cuore - scrive dal Ciad don Giulio Zanotto - a tutte le persone che hanno sostenuto questa iniziativa. Il Centro di Gouyou è una risposta importante al bisogno di sviluppo delle comunità che abitano questa zona, ma è anche una proposta impegnativa: non è facile trovare persone che si impegnino in un biennio formativo residenziale, per poi tornare ai loro villaggi per mettere in pratica e diffondere quanto appreso. Per questo il passaggio da un biennio all'altro, come quello che stiamo vivendo in questi mesi, è sempre una scommessa e una sfida per rilanciare il Centro e aumentarne le potenzialità". L'Assemblea delle parrocchie della Zona di Fianga, riunitasi a maggio, si è impegnata a revisionare il progetto di formazione del Centro, che risale al 2003, per adattarlo alle nuove esigenze. Questo processo di revisione, iniziato a giugno, dovrebbe concludersi con l'approvazione da parte dell'Assemblea entro dicembre. "Nel frattempo - prosegue don Giulio - è iniziata la sensibilizzazione nelle parrocchie per spingere le giovani coppie a candidarsi per il prossimo ciclo di formazione 2011-2013. Puntiamo a raccogliere dodici coppie, in modo da poter avviare contemporaneamente a febbraio 2011 il nuovo biennio e i lavori di costruzione della stalla". "Ci rendiamo conto - conclude don Giulio - che i tempi si allungano. Ma forzarli potrebbe essere dannoso per il futuro stesso del Centro: vi chiediamo di pazientare ancora un po', assicurandovi che stiamo facendo tutto il possibile per far fruttare al meglio la vostra generosità".

Un'attesa infinita

Ma ci sono anche "tempi africani" francamente difficili da sopportare. Lo stiamo toccando con mano in Mozambico per il progetto del Centro comunitario di Xipamanine, uno dei quartieri periferici della capitale Maputo. Un'iniziativa che abbiamo lanciato nel 2007 e per la quale abbiamo già raccolto oltre 70 mila euro, ma che è ancora ai blocchi di partenza per questioni



TEMPI AFRICANI, TEMPI DI SVILUPPO

In Ciad importante pausa di riflessione per il CFA di Gouyou, in Mozambico la burocrazia frena il Progetto Xipamanine

puramente burocratiche. "Da mozambicano - spiega Figueiredo Rosario, il nostro rappresentante a Maputo - non esito a dire che la burocrazia nel mio paese può essere davvero infernale". Tutto nasce dal fatto che in Mozambico la terra è proprietà esclusiva dello stato. "Quando nel 2007 abbiamo acquistato il terreno di 700 metri quadri (foto in alto) dove sorgeva il Centro - spiega Figueiredo - in realtà abbiamo acquistato il diritto all'uso dalla fami-

glia che vi abitava. Pagata l'ultima rata nel 2008, è cominciato un lunghissimo iter in due tappe". Primo passo è stato il "contratto di affitto", in pratica un contratto di locazione relativo al vecchio immobile esistente sul terreno, un vero e proprio affitto da pagare allo stato, il quale, in assenza di altri proprietari, ha tutti i diritti anche su quanto è costruito sopra il terreno. Poi, da inizio 2010, è cominciata la procedura per l'acquisizione del titolo di

proprietà sull'immobile. "Questo passaggio - spiega Figueiredo - è fondamentale, altrimenti anche il nuovo immobile che andremo a costruire sarà di proprietà dello stato, con la conseguente necessità di pagare l'affitto e, soprattutto, con il rischio che possa essere confiscato e destinato ad altri usi. Ovviamente è meglio procedere ora, prima dell'avvio dei lavori, visto che la struttura esistente è decadente e praticamente priva di valore: se chiedessimo di acquisire la proprietà dopo la costruzione del Centro, il valore di riferimento sarebbe quello, molto più alto, della nuova struttura". Detta così sembra anche facile. In realtà negli ultimi mesi il Cevitem Mozambico si è dovuto adoperare in un pressing quotidiano sulle autorità competenti per superare tutti i cavilli e accelerare il più possibile i tempi. Fino alla beffa finale di inizio ottobre. "Avevo già l'appuntamento per la firma dei documenti, ma un paio di giorni prima mi chiamano dal Ministero per le Opere Pubbliche per dirmi che sono in corso dei lavori di dipintura e che gli uffici sono inagibili per almeno una settimana. Non ho davvero parole: posso solo scusarmi, a nome anche del mio paese, con tutti gli amici che dall'Italia stanno sostenendo il Progetto Xipamanine". C'è un'unica consolazione, conclude Figueiredo: "Visto tutto quello che stiamo passando, vi assicuro che quando finalmente potremo inaugurare il Centro sarà una festa davvero grande".

AI BLOCCHI DI PARTENZA

Oltre ai progetti per il Centro di formazione agricola di Gouyou e per il Centro comunitario di Xipamanine, ci sono altre due iniziative Cevitem ai blocchi di partenza. Il primo, in Mozambico, riguarda la costruzione della sede del Centro multimediale comunitario di Monapo, nel nord del paese. Gestito dal 2007 dall'associazione Watana, il Centro ruota attorno all'emittente comunitaria Radio Monapo e ad una serie di servizi aperti al pubblico, tra cui una sala informatica, ospitati in un edificio messo a disposizione dall'Amministrazione del distretto, la cui stabilità è però compromessa dalla presenza di una colonia di termiti. Per questo è stata progettata la costruzione di una nuova struttura, comprendente la sede di Radio Monapo, un'area informatica e un'area ricreativa, per complessivi 218 mq e una spesa di 117.309 euro.

In Kenya, nel cuore della Central Province, puntiamo invece al completamento del Mutitu Water Project, il grande acquedotto rurale la cui costruzione il Cevitem sta accompagnando da ormai dieci anni. L'ultima fase dei lavori prevede l'allacciamento delle abitazioni più isolate alle linee dell'acquedotto, evitando alle famiglie lunghi spostamenti quotidiani verso i water point comunitari più vicini per rifornirsi d'acqua. Attualmente ci sono circa 1.700 famiglie ancora in attesa dell'allacciamento: di queste, 500 sono state classificate dal Comitato di Gestione come estremamente povere e quindi non in grado di sostenere le spese necessarie per i lavori. Una singola connessione, tra materiali e manodopera, costa solo 300 euro. Maggiori informazioni su queste e su tutte le altre iniziative in corso sono disponibili sul sito www.cevitem.org.

Quella di quest'anno non è certo stata un'estate di riposo per i nostri progetti nel Sud del mondo. Dal Sudamerica all'Africa si è infatti lavorato a pieno ritmo, permettendo a tre delle iniziative in corso di tagliare importanti traguardi.

A Trujillo, in Perù continua a crescere l'asilo "Tíos Pepe e Alfoncina", realizzato nell'ambito del **Progetto Guarderia Moche** presso il club de madres Victor Raul (foto in basso). La struttura di 197 metri quadri, suddivisa in sei ambienti e inaugurata lo scorso 21 aprile, è attualmente frequentata da 35 bambini dai 0 ai 4 anni, che beneficiano di un sostegno integrale dal punto di vista ludico-educativo, sanitario e alimentare. Mese dopo mese, l'asilo viene progressivamente completato con l'acquisto delle attrezzature e della mobilia necessarie per lo svolgimento delle attività: finora sono stati acquistati tre scaffalature in legno, tre specchi, una staccionata-divisorio in legno, materiali di cancelleria, tre tavoli semicircolari, 24 sedie, utensili da cucina, due mensole, 24 brandine pieghevoli e 32 coperte. A fronte di un preventivo iniziale di 35.387 euro, il Consiglio di amministrazione del Cevitem ha approvato un aumento di budget pari a 9.149 euro, resosi necessario per l'aumento dei costi delle materie prime e per l'andamento negativo dei tassi di cambio verificatosi nel periodo tra la stesura del progetto e l'avvio delle attività. Ad oggi sono stati raccolti 31.528 dei 44.536 euro necessari.

Attraversiamo idealmente l'oceano e voliamo nel distretto di Monapo, nel nord del Mozambico, dove la scorsa estate è stata ultimata la **nuova scuola primaria di Carapira** (foto al centro). "A luglio - spiega Adolfo Saquina, presidente dell'associazione Watana che ha realizzato il progetto - abbiamo concluso i lavori con la dipintura delle pareti esterne dei nuovi immobili, sei aule da 56 metri quadri l'una, divise in due blocchi, e un blocco amministrativo con uffici, segreteria, magazzino. Si tratta di strutture in mattoni con tetto in lamiera, dotate di impianto elettrico. Oltre a ciò abbiamo realizzato sei latrine e un pozzo per l'acqua potabile. Infine abbiamo restaurato un altro blocco di tre aule in muratura, costruito in economia nel 2001". L'inaugurazione della nuova scuola è stata finora ritardata da un problema strettamente burocratico: si è infatti in attesa della nomina del nuovo direttore distrettuale dell'Educazione, a cui l'immobile sarà consegnato. Al momento di andare in stampa, la data prevista per la cerimonia è il 22 ottobre: tutti gli aggiornamenti e le foto saranno quindi pubblicate nel prossimo numero del Girotondo. "La cosa più importante - spiega Adolfo - è che dal prossimo anno scolastico, che qui in Mozambico comincia a febbraio, i bambini di Carapira avranno finalmente a disposizione una scuola sicura e funzionale".

A pochi chilometri da Carapira, il 30 luglio è stata una giornata storica

TRE BUONI MOTIVI PER FAR FESTA

Un asilo a Trujillo, un pozzo e una scuola primaria a Monapo: ecco i passi avanti fatti negli ultimi mesi dai nostri progetti



per uno dei quartieri di Monapo Vila, il capoluogo del distretto: è stata infatti festa grande per l'inaugurazione ufficiale del **nuovo pozzo del bairro di Mucaca** (foto sopra), realizzato grazie ad una donazione di 7 mila euro ricevuta dal Cevitem. I lavori erano iniziati a dicembre 2009 e, dopo alcuni ritardi causati dalla difficoltà di reperire cemento verificatisi all'inizio dell'anno in tutto il nord del Mozambico, già da aprile la popolazione aveva potuto cominciare ad utilizzare il pozzo. A luglio, anche in questo caso dopo aver atteso la nomina dei nuovi amministratori locali, si è finalmente potuto provvedere alla cerimonia ufficiale di consegna. "Mucaca - spiega Adolfo - è servito in modo deficitario dall'acquedotto municipale. Almeno 3.500 persone erano così costrette a servirsi di pozzi scavati a mano, che non garantivano acqua potabile e che, a causa della scarsa profondità, da agosto a dicembre

si seccavano del tutto: per mesi l'unica fonte d'acqua era il Rio Monapo, a oltre tre chilometri dalle case". Ora la situazione è completamente cambiata, grazie al nuovo pozzo con pompa manuale che pesca l'acqua a 50 metri di profondità. L'opera è gestita da un apposito comitato, otto persone che hanno il compito di sorvegliare e mantenere il pozzo, raccogliendo mensilmente un contributo di 5 meticals (0,1 euro) da tutti gli utenti.



VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane
c/c 10008308

codice Iban
IT35L 07601 02000 0000 1000 8308

Banca Popolare di Vicenza
c/c 724570001998

codice Iban
IT56R 05728 36190 7245 7000 1998

intestati a:
Cevitem Onlus
via Mariutto 68 - Mirano (VE)

Causali:

Progetto Guarderia Moche
Progetto CIP Trujillo
Progetto Xipamanine
Progetto Radio Monapo
Mutitu Water Project
Progetto Kwetu Home

VENTICINQUE ANNI DI RELAZIONI

Il 4 ottobre 1985 iniziava l'avventura solidale del Cipsi: un cammino per la libertà, i diritti umani e il bene comune

Il 4 ottobre 1985, esattamente venticinque anni fa, i rappresentanti di tre organismi, Movimento Sviluppo e Pace, Aifo e Mani Tese, si sedevano attorno ad un tavolo a Milano per firmare l'atto di nascita del "Coordinamento iniziative popolari di solidarietà internazionale": partiva così l'avventura del Cipsi, ancor oggi punto di riferimento tra i più importanti per la cooperazione italiana.

"Siamo orgogliosi - sottolinea Guido Barbera, attuale presidente del sodalizio - di un cammino che ha saputo aggiungere tanti nuovi anelli ad una catena che si è rafforzata negli anni, superando indifferenze, ostacoli, difficoltà. Un cammino che ha saputo confrontarsi con il disinteresse politico, con la storia ed i grandi cambiamenti mondiali con coerenza e tenacia, rifiutando ogni scelta di parte e ogni posizione di forza, scegliendo sempre e solo il confronto e il dialogo per costruire o ricostruire ponti e strade nel rispetto della dignità di ogni singolo individuo, a tutela di tutti i suoi diritti. Oggi la posta in gioco è molto alta: siamo tutti consapevoli di non poter ricostruire da soli una 'nuova civiltà'. Per questo vogliamo e dobbiamo continuare il nostro cammino insieme, con impegno e con convinzione". In questi venticinque anni, prosegue Barbera, "abbiamo proposto una cultura della cooperazione oltre i bisogni, ripartendo dalle relazioni tra i popoli e tra le persone. Guidati, sempre, da alcuni valori di riferimento: il diritto alla vita, la libertà, i diritti umani e i beni comuni, il senso di appartenenza alla medesima famiglia umana".

Oggi Solidarietà e Cooperazione Cipsi è un coordinamento di 48 organizzazioni non governative e associazioni di solidarietà internazionale presenti in 92 paesi tra Africa, Asia, America Latina ed Est Europa, con oltre 200 progetti in corso, 185 partner locali e oltre sei milioni di beneficiari. In Italia è presente in tutte le 20 regioni e coinvolge circa 120.000 persone, con 175 gruppi locali d'appoggio.

"Facciamo gli auguri di buon compleanno al Cipsi - sottolinea il presidente del Cevitem Simone Naletto -. Anzi, ci facciamo gli auguri, perché da vent'anni condividiamo con tanti amici questo straordinario cammino di solidarietà. Quando nel 1990 presentammo domanda di affiliazione al coordinamento, stavamo muovendo i primi passi nel mondo della cooperazione. E subito il Cipsi ci apparve come un approdo naturale, un luogo dove incontrare persone e associazioni che, pur con percorsi diversi, erano accomunati dalla stessa visione del mondo, dagli stessi ideali, dagli stessi sogni. Un coordinamento popolare e privo di appartenenze politiche. Un ambiente familiare, ma allo stesso tempo professionale. Un luogo di confronto e di scambio di idee, da cui scaturivano prese di posizione forti e incisive sulle tante, troppe ingiustizie che ci circonda-



dano. Ma soprattutto un 'ritrovo' per tanti uomini e donne come noi, innamorati del Sud del mondo e desiderosi di creare una rete di relazioni per un domani migliore". "Da allora - conclude Naletto - tanta acqua è passata sotto i ponti. È cambiato il mondo attorno a noi, e di conseguenza il modo di pensare e fare la cooperazione. Ma il nostro modo di essere e di fare, come Cevitem e come Cipsi, è lo stesso. Lo spirito, gli ideali, i valori sono gli stessi. È ancora lì, davanti a noi, quel sogno di costruire un mondo nuovo, migliore, più giusto partendo dal basso, dalle iniziative popolari di solidarietà internazionale".

I festeggiamenti per il venticinquimo del Cipsi si sono concentrati proprio in questi mesi, prima con l'assemblea-convegno internazionale di Dakar dal 26 al 31 ottobre, nel contesto della campagna per l'attribuzione del Premio Nobel della Pace 2011 alle donne africane, poi con l'assemblea di fine anno. "In quest'ultima occasione - spiega Barbera - consegneremo agli ambasciatori dei 92 popoli con i quali abbiamo camminato in questi anni il nostro attestato di ringraziamento per le relazioni condivise, unitamente all'impegno a continuare insieme la costruzione di un mondo migliore. Più giusto. Nella pace. Nella convivenza e nel benessere reciproco". Buon compleanno Cipsi!

ne africane, poi con l'assemblea di fine anno. "In quest'ultima occasione - spiega Barbera - consegneremo agli ambasciatori dei 92 popoli con i quali abbiamo camminato in questi anni il nostro attestato di ringraziamento per le relazioni condivise, unitamente all'impegno a continuare insieme la costruzione di un mondo migliore. Più giusto. Nella pace. Nella convivenza e nel benessere reciproco". Buon compleanno Cipsi!

IL CESVITEM NELL'ELENCO DEL SAD

Dal 1° giugno 2010 il Cevitem è ufficialmente iscritto all'Elenco delle Organizzazioni per il Sostegno a distanza istituito dall'Agenzia per le Onlus, il massimo organo di controllo e promozione del non profit italiano. L'accettazione della domanda di inserimento, comunicata dalla stessa Agenzia a fine giugno, è conseguenza dell'adesione da parte della nostra associazione alle "Linee Guida per il sostegno a distanza di minori e giovani". Il documento, approvato nel 2009, dopo un lungo percorso di studio, analisi e confronto tra esperti e organizzazioni del settore, rappresenta uno strumento fondamentale per favorire la trasparenza, l'efficacia e l'efficienza nell'operare delle organizzazioni attive nel settore, in un'ottica che mette al centro i temi della relazione e della reciprocità.

Ora, dopo un iter volto ad accertare il possesso da parte del Cevitem dei requisiti necessari e il reale rispetto dei principi enunciati dalle Linee Guida nei progetti promossi dall'associazione, arriva l'importante notizia dell'iscrizione a quello che è il primo elenco ufficiale delle organizzazioni italiane impegnate in iniziative Sad, pubblicato assieme alle Linee Guida nel nuovo sito il sostegnoadistanza.it. "Trasparenza, efficacia ed efficienza - sottolinea il presidente del

Cevitem Simone Naletto - sono da sempre i nostri valori di riferimento, fin da quando, quasi vent'anni fa, abbiamo avviato le prime iniziative di sostegno a distanza. Per questo sposiamo in pieno lo slogan 'Il sostegno a distanza in chiaro' che accompagna la campagna di sensibilizzazione promossa dall'Agenzia per le Onlus: il Sad è 'chiaro' quando da un lato c'è fiducia nel donare, dall'altro trasparenza nel raccogliere e nell'utilizzare i fondi per realizzare progetti e interventi di solidarietà".

Il sostegno a distanza, conclude Naletto, "è un ponte tra sostenitore e beneficiario finale, una relazione tra persone prima ancora che un contributo economico. In tutto ciò le associazioni giocano il delicatissimo ruolo di intermediari tra il Nord e il Sud del mondo, un ruolo per cui non si è mai preparati a sufficienza: per questo crediamo che un percorso di continuo miglioramento delle nostre capacità e competenze sia assolutamente fondamentale. E in questo senso l'adesione alle Linee Guida e l'iscrizione all'Elenco dell'Agenzia per le Onlus rappresentano un passo molto significativo, che da un lato testimonia la bontà del lavoro fatto fino ad oggi, dall'altro ci sprona ad affinare sempre più il nostro modo di lavorare".

Trentotto laboratori per rispondere alle sfide della globalizzazione, trentotto opportunità per "educare per un mondo nuovo". È la proposta di educazione allo sviluppo per le scuole d'infanzia, primarie e secondarie della regione Veneto ideata, per l'anno scolastico 2010-2011, da sette ong e associazioni venete aderenti al Cipsi: GMA, Cevitem, Nadia, Di Tutti i Colori, Fratelli dell'Uomo, Nats per... e Una Proposta diversa.

"L'educazione allo sviluppo in Italia - sottolinea il presidente del Cevitem Simone Naletto - rappresenta una delle due gambe del nostro impegno, che integra e completa quanto facciamo per la promozione del diritto all'istruzione nel Sud del mondo. D'altronde siamo da sempre convinti che solo partendo dalle nuove generazioni sia possibile costruire un domani di speranza e di benessere condiviso. Quest'anno poi la nostra proposta è resa ancora più viva e significativa dalla collaborazione con altre associazioni, che ci permette di proporre un'offerta di attività davvero a tutto campo".

L'iniziativa, cofinanziata dalla Regione Veneto, si articola in 38 laboratori per alunni e studenti delle scuole di ogni grado, più due proposte per adulti, in particolare insegnanti ed educatori. Un valido supporto per tutti coloro che hanno raccolto la sfida di educare alla cittadinanza, preparando le nuove generazioni a rispondere alle sfide poste dalla crescente complessità dei problemi, ad affrontare le incertezze, a sviluppare l'intelligenza interculturale e la reciproca comprensione.

"Nell'attuale rinnovamento epocale nel quale viviamo - sottolinea nell'introduzione della brochure di presentazione Barbara Guidetti del Centro Studi Interculturali dell'Università di Verona -, è urgente per l'educazione ripensare al proprio ruolo, responsabilità e immagine, rispondendo alla profonda crisi che travolge tutte le istituzioni educative, in particolare la famiglia e la scuola". In questo senso la strada maestra non può che essere la pedagogia interculturale, "un approccio che rende possibile ripensare all'educazione recuperando aspetti positivi del passato (approccio transculturale e multiculturale), riconoscendo le potenzialità delle scoperte recenti, specie nel settore dei metodi didattici". La pedagogia interculturale permette quindi "di rivisitare l'educazione coniugando il meglio della tradi-



EDUCHIAMO AL NUOVO MONDO

La nostra proposta di educazione allo sviluppo per le scuole: 38 laboratori per rispondere alle sfide della globalizzazione

zione con l'esigenza del contingente, stando sempre bene attenta alle sfide che il futuro ci prepara e trasformando i conflitti multietnici e multiculturali in opportunità di arricchimento personale e sociale".

Nel sito www.cevitem.org è possibile consultare e scaricare le schede di ogni singolo laboratorio (in alternativa è possibile richiedere la brochure cartacea telefonando allo 041 5700843), suddivise in sei aree tematiche: Ac-

qua e Risorse Ambientali, Globalizzazione e Sviluppo Sostenibile, Intercultura, Diritti Umani, Donna e Gestione non violenta dei conflitti. Per ogni laboratorio vengono presentati sinteticamente motivazioni, obiettivi, metodologia, attività previste, tempistica e destinatari. Per maggiori informazioni e prenotazioni è possibile rivolgersi all'associazione proponente, utilizzando i recapiti indicati nel materiale informativo.

Bilancio consuntivo al 31/12/2009 (Gli importi presenti sono espressi in Euro)

	31/12/2009	31/12/2008
Stato patrimoniale attivo		
B) Immobilizzazioni		
Immateriali	150	300
Materiali	378.109	393.936
Finanziarie	85.000	85.000
Totale immobilizzazioni	463.259	479.236
C) Attivo circolante		
Crediti	103.636	106.423
Disponibilità liquide	15.004	8.167
Totale attivo circolante	118.640	114.590
D) Ratei e risconti	1.098	1.092
Totale attivo	582.997	594.918
Stato patrimoniale passivo		
A) Patrimonio netto	43.777	69.172
C) TFR lavoro subordinato	66.656	59.314
D) Debiti		
Debiti verso banche	98.728	132.463
Debiti verso fornitori	7.696	17.336
Debiti tributari	10.839	5.898
Debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale	5.695	6.398
Altri debiti	348.753	303.463
Totale debiti	471.711	465.558
E) Ratei e risconti	853	874
Totale passivo	582.997	594.918
Conti d'ordine		

Sistema improprio degli impegni	9.543	733
Sistema improprio dei rischi	288.764	288.764
Totale conti d'ordine	298.307	289.497
Rendiconto gestionale a proventi e oneri		
A) Proventi		
Proventi da attività tipiche	190.118	203.686
Altri proventi	8.159	-
Totale proventi	198.277	203.686
B) Oneri		
Per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	2.450	1.500
Per servizi	44.959	61.242
Per il personale	133.179	133.690
Ammortamenti e svalutazioni	16.097	16.147
Oneri diversi di gestione	6.297	6.000
Totale oneri	202.982	218.579
Differenza tra proventi e oneri (A-B)	(4.705)	(14.893)
C) Proventi e oneri finanziari		
Altri proventi finanziari	16	37
Interessi e altri oneri finanziari	(7.931)	(9.095)
Utili e perdite su cambi	(688)	258
Totale proventi e oneri finanziari	(8.603)	(8.800)
E) Proventi e oneri straordinari		
Proventi	-	2
Oneri	(1.045)	(3.022)
Totale delle partite straordinarie	(1.045)	(3.020)
Risultato prima delle imposte (A-B±C±D±E)	(14.353)	(26.713)
Imposte sul reddito dell'esercizio	(4.374)	(6.475)
Risultato gestionale	(18.727)	(33.188)

Revisione a cura dello studio tributario e societario del dott. Davide Niccoli

A NATALE REGALA E FATTI REGALARE SOLIDARIETA'

Per maggiori informazioni
visita il sito www.cesvitem.org
o contatta la nostra segreteria
(info@cesvitem.it, tel. 0415700843)

XIPAMANINE

con
10€
puoi...

... acquistare venti mattoni per la costruzione del nuovo Centro comunitario di Xipamanine, uno dei quartieri più poveri di Maputo, la capitale del Mozambico, creando un punto di riferimento per la comunità dove realizzare attività educative, ricreative e sanitarie.

RADIO MONAPO

con
27€
puoi...

... acquistare un microfono per la nuova sede di Radio Monapo, emittente comunitaria che dal 2007 dà voce alla gente del distretto rurale di Monapo, nel nord del Mozambico, portando in tutti i villaggi notizie, informazioni sociali e musica.

GUARDERIA MOCHE

con
70€
puoi...

... garantire una visita di controllo pediatrico a tutti i bambini dell'asilo "Tios Pepe e Alfonsina" in costruzione a Trujillo (Perù) nel distretto di Moche, permettendo di assicurare un sostegno integrale dal punto di vista sanitario, ludico-ricreativo e alimentare.

KWETU HOME

con
120€
puoi...

... acquistare una cisterna per avviare due serre per la coltivazione di ortaggi presso la Kwetu Home of Peace, un centro di recupero per ragazzi di strada di Nairobi che offre percorsi di formazione professionale per il reinserimento nella comunità.

MUTITU

con
300€
puoi...

... portare l'acqua nella casa di una famiglia del Kenya, aiutandoci a completare il Mutitu Water Project, un acquedotto in costruzione da dieci anni che, grazie a 350 chilometri di linee, già oggi garantisce un rifornimento costante di acqua potabile a oltre 16 mila persone.

CIP TRUJILLO

con
600€
puoi...

... acquistare un computer per il Centro informatico permanente di Trujillo, che sarà avviato presso la sede del Cesvitem Perù per permettere ai ragazzi dei nostri progetti di migliorare le loro conoscenze informatiche e di accedere ad internet.

PERGAMENE SOLIDALI DI NATALE

Sostituendo o accompagnando i tradizionali regali, le pergamene solidali Cesvitem possono trasformare il Natale in una splendida occasione per dare voce ai diritti del Sud del mondo, attraverso i nostri progetti 2010: un dono originale e prezioso per condividere con chi vi vuol bene il vostro sostegno a chi ha più bisogno.

I testi sono personalizzabili e adattabili ad ogni esigenza. Dal punto di vista grafico, Cesvitem propone diversi modelli, creazioni eleganti ed originali per colorare le vostre feste.

Garantiamo un servizio estremamente rapido: una volta concordati testo e grafica, in due giorni lavorativi provvediamo all'invio del materiale direttamente a casa vostra!

Per maggiori informazioni e ordini consulta il sito www.cesvitem.org o contatta la nostra segreteria (info@cesvitem.it, tel. 041 570 0843)

